

A traverso

maggio 1978 • nuova serie • numero due • Lire 600

TRACCE DI
UN PERCORSO
A VENIRE

ACENTRISMO
E TEORIA DEL POTERE

CONTRO L'AUTO
NOMIA DEL PO
LITICO PER L'A
UTONOMIA DA
L POLITICO

OMAGGIO
AL MAGGIO

nuovi continenti

QUESTO SECONDO NUMERO DELLA NUOVA SERIE DI A/traverso esce molto tempo dopo il primo. Non era mai passato tanto tempo fra un numero e l'altro. Segno, oltre che d'altro, di una grande difficoltà a seguire il processo reale con quel metodo di interpretazione-scrittura-trasformazione che aveva funzionato per due anni. Certo, è il metodo stesso che è in questione: cercando le Indie un nuovo continente lo avevamo trovato, ma ora pare attenderci la parte più difficile di tutta l'impresa, quella di esplorarlo, questo continente.

Ecco infatti gli strumenti che ci avevano aiutato e illuminato lungo il viaggio farsi inefficaci, inutili; ecco i luoghi della discussione e della decisione collettiva farsi vuoti. Ecco i compagni dopo aver tentato per anni forme di vita e di riproduzione trasformative, ora -dopo l'intensa accelerazione del '77 che ha bruciato con rapidità senza precedenti progetti e ipotesi e tensioni- misurarsi come spossati col problema della sopravvivenza in maniera inevitabile = gente subalterna. continua a pag. 2 ➡ ➡ ➡

Siamo oggi in una situazione drammatica, come forse non era stata mai. Nuovi progetti di ricerca e di organizzazione prendono forma. Ma contemporaneamente la realtà di ogni giorno è quella dei compagni che si uccidono e che impazziscono, delle rapine che finiscono male, dell'eroina e dell'angoscia, dei compagni in carcere e dell'impossibilità di stare in strada senza incontrare le armi spianate dello stato. Ed il progetto di riorganizzazione del movimento reale su una nuova proposta, su una prospettiva che dia forma all'idea di una socialità comunista complessiva, di una produzione senza lavoro, di comunità solidali di sperimentazione, di una scrittura collettiva che simuli universi assurdi possibili -tutti questi progetti

paion rimuovere il dato quotidiano di una disperazione concreta e diffusa -che è l'altra faccia dell'urgenza di comunismo. Abbiamo detto urgenza, senza trovare le mediazioni capaci di essere possibilità. E questo è il problema, teorico e pratico di oggi. Capire, inventare, e trovare le forme di organizzazione, cioè di esistenza e di scrittura adatte a questo passaggio. Perché giunti a questo passaggio chiunque apra bocca deve dire qualcosa sulla forma di socialità liberatoria che siamo in grado di costruire. Qualsiasi altra cosa è troppo e troppo poco. Cioè violenza su noi stessi, e dispersione di un patrimonio di intelligenza e di creatività e di vita.

nuovi continenti

Non che ricominci a funzionare la grande Macchina del Controllo. Ma ora dobbiamo saper vedere che l'inconscio collettivo non produce più ~~nessun~~ desiderio ma angoscia. Lo stato politico non assorbe né domina i flussi reali di esistenza. Ma la politica pretende di nuovo di riempire la scena. Il problema è che oggi non si tratta di scoprire il terreno ma di percorrerlo. Fuor di metafora, la possibilità materiale della liberazione passa attraverso la capacità di costruire ipotesi di produzione del necessario senza lavoro. Dal terreno della circolazione il movimento reale deve saper spostare la sua attenzione a quello della produzione. E viene il sospetto che questo ridefinisca tutto l'ambito della riflessione teorica. Che, per esempio, con le forme del lirico e dell'ironia, la scrittura collettiva abbia saputo mettere in crisi il circuito di distributivo dei segni, ma che ora la scrittura può diventare simulazione produttiva di universi assurdi, di altri universi possibili, di altre possibili organizzazioni di segni. Avevamo intuito questa direzione da tempo rivolgendo la riflessione al tema della centralità nel processo produttivo del lavoro tecnico-scientifico. Ma ora si tratta di fondare una pratica complessiva: trasformare il movimento reale in laboratorio, la scrittura in simulazione di universi assurdi possibili.

E per muovere in questa direzione non ci serviranno a molto i residui della fase da cui veniamo, con le sue assemblee vuote i suoi comportamenti simbolici, l'autonomia esistente ormai ridotta ad ostacolo contro l'autonomia possibile. C'è dunque il problema di quei "luoghi" che siano le strutture di organizzazione del percorso a venire (e con quella parola, organizzazione non intendiamo la forma della volontà politica, ma il modo di percepire ed organizzare l'esistenza collettiva nelle città, nei rapporti quotidiani, nella sopravvivenza). Ed in questo senso non possiamo certo pensare di procedere troppo rapidamente; ma neppure troppo lenti dobbiamo andare; e dato che si tratta di porre il problema di sperimentare forme di produzione senza lavoro pensiamo a comunità solidali di pratica trasformativa.

CELLULE PER L'ABOLIZIONE DEL LAVORO MANUALE. Niente ce le fa immaginare simili alle case collettive che abbiamo conosciuto; là il problema era l'appropriazione di merce, o il lavoro artigianale, i livelli minimi

della tecnologia. Qua sarà il problema della produzione senza lavoro, dell'appropriazione di sapere, dell'elaborazione di forme di trasmissione e produzione del sapere che sfuggano alla logica del Significato, della valorizzazione e della riproduzione.

La trasformazione del vissuto, là avvertita come urgenza, ma abbandonata ad un idealismo umanista ora diviene rigore radicale della sfrenatezza. Intuizioni imprecise, forse, ma le sentiamo piene di carne e di sangue; ed abbiamo nausea dell'esangue trascinarsi sia della cattolica filosofia dei rapporti autentici, sia dei luoghi comuni del truce politicismo 'autonomo'.

Questo secondo numero della nuova serie di A/TRAVERSO non è ancora installato su questo terreno, non va ancora dentro, non è laboratorio né ordigno. Siamo certo ancora al di qua. Critica dell'ideologia e della politica, perché ideologia e politica sono l'apparenza materiale di un processo di deterritorializzazione del potere con cui dobbiamo anzitutto fare i conti.

L'iperpoliticismo delle carogne del PCI e dei trontiani-stalinisti delle B.R. di segna il gioco complesso dell'isterico soprassalto dello Stato con la fine reale della politica, da una parte.

E l'ideologia umanistica che spiega la cattiveria del Potere con l'animo buono del non-potere per rivendicare un dissenso che consolidi l'esistente nella sua esistenza (metafisicizzata).

Si tratta intanto di continuare il discorso sulla funzione trasversale, sulle funzioni post-politiche del controllo e sui percorsi post-politici della liberazione. Tracce di un percorso a venire.

**SQUILIBRI
CATASTROFE**
è nelle librerie

TRACCE DI UN PERCORSO A VENIRE

LA FOLLIA COME IMPOSSIBILITÀ

"La schizofrenia è la produzione desiderante come limite della produzione sociale" (AntiEdipo, pag. 38)

Ora che iniziamo una critica profonda e radicale della nostra esperienza ultima mettiamo sotto accusa questi temi.

Ci hanno parlato di questa follia come processo di liberazione di un rimorso che la società esistente nasconde, ci hanno parlato della follia come 'forza produttiva' di inconscio, e dell' 'inconscio come forza produttiva di realtà. Con la realtà di questo enorme accumulo di rivolta di rabbia di desiderio e di bisogno. Ma anche con questo immenso accumulo di sconfitta che è la storia del movimento reale. E poiché il movimento reale fa continuamente i conti con la propria storia ripartendo in ogni momento da zero, esso brucia oggi come in ogni altra occasione tutto ciò che alla sua storia precedente si è legato intensamente, tutti coloro che hanno identificato il loro destino in dividuale alla vicenda collettiva del movimento di liberazione.

Oggi vediamo che la frase dell'AntiEdipo e quella teoria che ci presenta la schizofrenia come processo di produzione liberatoria, precisamente sovverte i termini della realtà.

Siamo certamente e fino in fondo d'accordo che la follia non è storia di una rimozione personale, familiare, non è in nessun modo riducibile al gioco freudiano papà-mamma. Che dentro la follia delirano 'le masse i popoli le razze'. Ma bisogna cominciare a vedere questa verità in modo diverso da come ci pare nella teoria schizoanalitica.

Dalla schizoanalisi abbiamo appreso a leggere i processi di rimozione come processi sociali, ed il delirio come momento nel quale parla un soggetto collettivo.

Ma questo soggetto non parla della sua produzione, non produce, non è in alcun modo 'felice'. La schizofrenia è il momento in cui il soggetto conosce e sottovaluta con tutta la forza della sua

Si tratta di saper dimenticare non nella forma della dimenticanza, ma nella forma della **dimentic- AZIONE**

urgenza disperata, del suo bisogno non soddisfatto, del desiderio che si trasforma in angoscia, del corpo rinchiuso e della mente costretta ad allontanarsi dal corpo, l'impossibilità della liberazione, l'incapacità di produrre la vita senza perderla, prestarla, venderla.

La follia è il segno angoscioso della impotenza del movimento reale, il segno del limite della sua capacità produttiva, non il contrario. Quando abbiamo detto che il comunismo è necessario, che è urgente, quando abbiamo identificato con la liberazione collettiva la condizione stessa di sopravvivenza del proletariato, quando abbiamo introdotto questo elemento di radicalità lucida ed esasperata, questa sorta di immediatismo irrazionalista, dovevamo sapere che per noi non c'era swampo. O riuscivamo ad innescare un processo capace di investire tutte le sfere dell'esistenza, di non arrestarsi al momento del consumo, di non arrestarsi al momento della rivolta contro le funzioni di controllo, capace quindi di liberare la forza produttiva autonoma dell'intelligenza e della creatività proletaria, o riuscivamo a passare dall'urgenza, dalla diffusione di comportamenti di rifiuto radicale e di insubordinazione culturale alla determinazione delle condizioni di possibilità della liberazione e dell'autonomia - o riuscivamo a compiere questo passaggio o le forze gigantesche che avevamo suscitato - che non erano le forze della politica, volontà coscienza ideologia - ma quelle ben più potenti delle viscere del desiderio, del cervello e dell'immaginazione si sarebbero rivoltate contro il loro soggetto.

E' quello che è accaduto. Abbiamo seminato vento, raccogliamo tempesta. La follia è il punto limite di questa crisi, è il segno di un limite che chiama in causa (certo) un bisogno produttivo che sia al tempo stesso liberazione dal lavoro. In questo senso Guattari ha ancora ragione, quando ci invita a scindere il concetto di produzione da quello di lavoro. Ma la follia non è il momento in cui la produzione si libera finalmente dal lavoro; è il momento in cui il rifiuto del lavoro si rivela auto distruzione: altro che autovalorizzazione! Altro che trionfalismo del desiderio! Ci sono sconfitte più luminose che vittorie, avvertiva Lebniecht, e il giorno dopo moriva assassinato dai Picchioli dell'epoca. Noi vogliamo trarre profitto da questa grande sconfitta ma senza morire.

un lungo periodo di difficoltà politica, di crisi e di ridefinizione ha fatto sì che A/ traverso non uscisse per molti mesi. Del resto l'anno scorso, prima del Convegno di Bologna, era sembrato che A/ traverso avesse esaurito la sua funzione di previsione, scrittura, provocazione e proposta teorica. Sarebbe stato vero se il movimento avesse saputo compiere quel passaggio al nuovo che a Bologna non seppe compiere (e ne paghiamo ora le conseguenze). Perciò A/ traverso inizia a gennaio una nuova serie.

Non può interessarci oggi nessuna pratica che non punti ad esser realmente totale, cioè a mettere in questione le condizioni di produzione della vita. Non metteremo in gioco la nostra vita fin quando non avremo costruito-senza la pretesa di distruggere prima il mondo esistente, con le sue sicurezze e rassicurazioni- un altro mondo assurdo e possibile, interstiziale e capaci di attraversare e ricomporre.

Un altro aspetto occorre cogliere, andando oltre la schizoanalisi, ma riprendendone la direzione. Il delirio, la schizofrenia contiene, comunque (appunto nella forma di un discorso che non si riconosce nella norma) la traccia di un altro universo possibile. Ma ne è, per così dire, l'urgenza senza condizioni di possibilità. E' in altre parole, il discorso che il soggetto tiene su un universo assurdo (umano) su un universo desiderante, senza riuscire ad esplicitarne (nella pratica) le condizioni della possibilità storica, materiale.

Assumere questa traccia e rispettarne l'autonomia non deve portarci a confondere la sua intima contraddittorietà, a scambiare la schizofrenia per forza produttiva, quando essa è invece solo urgenza (precisamente non produttiva) di un universo in cui la produzione sia liberata dal lavoro.

IL LIMITE



La prossima volta che insorgeremo non sarà più nulla di ciò che avete finora conosciuto: sarà perché avremo poso seduto interamente i termini della possibilità di soppressione del vostro universo, perché avremo forgiato la forma di un'altra percezione e l'oggetto che percepiremo non sarà pertanto più capace di continuare ad essere la stessa.

La radicalità disperata su cui il potere può ora giocare nuovamente la sua arroganza disumana, la radicalità lucida della follia su cui il potere può nuovamente giocare il suo gioco criminale di morte e di ricatto non produrrà altra radicalità, né altra disperazione, né altro estremismo. Bensì un rigore assoluto. Il rigore capace di organizzare tutto ciò che la riduzione al senso elimina e residua. Critica della scienza non sarà più esercizio irrazionalistico ma rigorosa scoperta di tutto ciò che l'intelligenza già da sempre produce nella dimensione dell'assurdo rigorosamente razionale. L'intelligenza scientifica produttiva di assurdo il potere l'ha piegata al sapere esistente, al sapere del potere, come la creatività produttiva di beni l'ha ridotta a lavoro salariato.

Tutto questo ora lo scopriremo col sangue agli occhi.

E' per questo che non avremo più un briciolo di pietà per la vostra umanità perché non sappiamo più cosa sia umano, e non voi ce lo avete disimparato, ma il nostro felice rigore.

E' per questo che non indulgeremo mai più a cercare il modo di trasformare tutta la società perché di tutta la società nulla ci importa, ma soltanto della vita possibile. E' per questo che nessuna transizione sarà mai più possibile perché non vogliamo passare da una totalità ad un'altra, ma soltanto liberare tutto il possibile in spazi interstiziali. Insurrezione: dispiegamento in marcia, uscita da tutti i luoghi chiusi, espansione improvvisa e rigorosa, pura forma che non si pone alcun compito, che non ha alcuna ragione.

La totale sconfitta del movimento dei proletarizzati italiani non si scrive nel libro dei morti della storia del movimento operaio, che dopo ogni sconfitta vuole ricominciare la stessa storia di unità di totalizzazione di rappresentazione. La totale sconfitta del movimento dei proletarizzati in Italia è l'inizio reale della nostra autonomia che non si fonda su nessuna ragione storica ma su una intensa conduzione al limite. Il limite diventa il luogo nel quale ci insaltiamo ora in continuazione: il limite dell'estrema riduzione dell'attività ad astrazione, il limite dell'estrema riduzione del mondo a segno, il limite dell'estrema riduzione dell'intelligenza viva a sapere morto, il limite dell'estrema riduzione dell'estensione ad intensità, il limite dell'estrema riduzione dell'oggetto a velocità, il limite dell'estrema riduzione del reale a simbolico.

VELOCIFICAZIONE E SIMBOLIZZAZIONE

Su questa individuazione del limite come punto in cui tutto il processo si conduce per rovesciarsi lavoreremo per un'intero periodo.

Paul Virilio (Vitesse et politique ed. Galilée) parla di "société dromopatique". La sua analisi si limita ad un discorso sulla velocificazione dei trasporti come strumento di controllo (ed militarizzazione) del sistema capitalistico nella sua fase concentratoria. Ma ben oltre possiamo portare le conseguenze del suo discorso sul processo di velocificazione, e sulla sua strettissima relazione, e sulla sua strettissima relazione col processo di simbolizzazione dell'universo capitalistico.

Siamo per ora solo ad una introduzione.

Il prossimo numero cercherà di uscire dalla pura e semplice posizione di rottura, di sospensione, di dubbio, in cui per il momento ci troviamo. Rilanciare proposte come i CENTRI ABOLIZIONE LAVORO MANUALE è un modo per concentrare l'attenzione su temi fondamentali per il prossimo passaggio teorico: la critica del concetto di transizione. La critica dell'ideologia del dissenso. una analisi della esemplarità dell'esperienza di movimento a Bologna. il concetto di limite nel processo di produzione e di simbolizzazione. La simulazione e la scrittura come paraoligmo. Rigidità e mobilità operata nella prospettiva della liberazione dal lavoro.

Quando parliamo di superamento della politica, parliamo di superamento di una forma "lenta" di dominio (una forma di controllo legata alla volontà, ad una totalizzazione concreta, democratica ma anche totalitaria, ma sempre umana, in sopportabilmente concreta ed umana). Mentre il dominio intensivo è legato alla sostituzione del reale (reale del lavoro, della lotta, degli uomini ecc) da parte del simbolico, la cui velocità di circolazione è infinitamente maggiore. Simbolico e politico si rovesciano perciò paradossalmente (come dimostra in maniera lampante la pratica delle B.R.): il politico finisce per essere luogo di una mera rappresentazione simbolica tanto quanto i sistemi di segni divengono la struttura materiale nella quale si svolgono i processi reali.

La velocità è lo strumento del potere sul piano del controllo sulla disposizione urbana, dei movimenti dei proletari; ma in cosa consiste essenzialmente la velocificazione?

Nella sussunzione dell'estensione da parte dell'intensità, nella sussunzione dello spazio da parte del tempo, nell'intensificazione del ritmo di riproduzione dello spazio da parte del tempo, e dunque, in ultima istanza, nella tendenziale riduzione dello spazio a mera funzione simbolica del tempo.

Tutta la storia dello sviluppo capitalistico, dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, è storia di questa riduzione dell'attività estesa all'intensità del lavoro astratto. E la forma più dispiegata di questa riduzione è la simbolizzazione. L'informazione (la sostituzione dei passaggi produttivi di oggetti in passaggi produttivi di segni), la progressiva sostituzione del processo di produzione-circolazione di oggetti con la circolazione di segni, è la forma più perfetta della riduzione del lavoro ad astrazione di attività. L'intelligenza, infatti, è produzione di segni, ma viene essa stessa progressivamente ridotta ad astrazione in quanto la codificazione ed automatizzazione informativa dei processi di produzione di sapere e di circolazione di sapere riduce a sua volta l'intelligenza a "mera appendice umana della macchina" (del general intellect) riduce l'intelligenza a funzione del sapere ~~sempre~~ morto.

I processi di simbolizzazione sono processi di sostituzione dell'attività umana concreta con una astrazione di attività, con un codice astratto.

La circolazione monetaria e finanziaria esemplifica questa funzione di controllo della simbolizzazione: se una lotta operaia scoppia alla Pirelli di Milano, la risposta del capitale passa attraverso la rapida informazione di una fabbrica argentina, attraverso il trasferimento di capitali, attraverso forme di mobilità astratta, simbolizzata, dunque veloce.

Tanto quanto lenta è invece la comunicazione concreta, e la mobilità materiale, umana delle forme di lotta.

Ma se questa intensificazione che si intreccia con una simbolizzazione del reale fino ad una tendenziale sostituzione del mondo reale con i segni rappresenta la forma di controllo e di riproduzione politica del capitale, è altrettanto vero, però, che questa rappresenta anche, nel suo limite, il punto di possibile soppressione dell'universo capitalistico esistente. Il punto di possibili soppressioni del lavoro umano. L'organizzazione capitalistica della produzione intensifica la produttività proprio riducendo il tempo necessario a produrre oggetti estesi, dunque intensificando e conducendo verso il suo limite la irrelazione del tempo di lavoro con lo spazio concreto degli oggetti prodotti. Il rifiuto del lavoro si presenta -nella sua immediatezza- come lentezza, come riconquista di una dimensione del tempo che non sia legata alla sua forma astratta: l'assenteismo, lo sciopero... Ma questa figura del rifiuto del lavoro è figura immediata e incapace di cogliere il limite. Dunque viene rapidamente sommersa e risucchiata nella costrizione esercitata, ad esempio, dalla forza di pressione del mezzo veloce della moneta.

L'insurrezione è la forma pura di una accelerazione intensiva nella quale il soggetto del tempo-di-vita conquista la possibilità di un'appropriazione (distesa) del sapere sociale accumulato, di una conduzione al limite e di un rovesciamento oltre il limite dei processi di simbolizzazione che sostituiscono la decisione con la memoria, lo spazio con il tempo, l'attività con l'informazione accumulata. Diciamo che l'insurrezione non sarà che pura forma, gestualità capace di porre le condizioni "formali" (la velocità, l'intensità, appunto) necessarie per una appropriazione di un contenuto concreto che è per l'appunto il limite. • Franco Berardi •

SQUILIBRI EDIZIONI:

- F. Bolelli: Musica creativa
- F. Berardi: Finalmente il cielo è caduto sulla terra
- C. Lambrosi: I limoni neri
- e presto uscirà: IL LATTE NERO DEL TERRORE, sul movimento in Germania.

.5.

Questo percorso teorico - un percorso a venire - è indissociabile dal percorso pratico della organizzazione di forme di esistenza, di lotta, di produzione del sapere che modifichino la struttura dei luoghi collettivi di questi anni.

Le difficoltà di attraversare hanno impedito, fra l'altro, di sapere il numero di giornali agli abbonati.

Da questo numero riprendiamo regolarmente.

INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI CHE POSSONO AD ABBONARSI O A RIABBONARSI • SPEDIRE LIRE 5.000 A BERARDI FRANCESCO VIA MARSILI, 19 BOLOGNA (vaglia)

ACENTRISMO E IDEA DEL POTERE

di DRUNO PUGNETTI



Sul mercato dei discorsi circolano una serie di postulati, o nodi critici, che recentemente sono venuti assumendo una circolazione sempre più accentratrice rispetto al passato. Nuova trasmissione legata a nuovi soggetti, e nuova pertinenza legata a nuove emergenze. Intendiamo proporre una breve introduzione a questo dibattito che si va formalizzando. I postulati di tale dibattito si possono così riassumere.

- 1) tesi della proprietà: il potere sarebbe la proprietà di una classe che l'avrebbe conquistato
- 2) tesi della localizzazione: il potere sarebbe potere di stato.
- 3) tesi della subordinazione: il potere incarnato nell'apparato di stato sarebbe subordinato ad un modo di produzione come ad un'infrastruttura.
- 4) tesi del modo d'azione: il potere agirebbe per mezzo della repressione e della ideologia.
- 5) tesi della legalità: il potere dello stato si esprimerebbe nella legge. (1)

Su questi temi in questi ultimi anni "i francesi" pur con forti discontinuità interne hanno imperniato un grosso lavoro di critica. Sussumendo nei punti sopra esposti l'essenza del marxismo, accusano quest'ultimo da un lato di complicità storica attorno all'idea di stato, e d'altro lato di reiterazione teorica di modelli "centristi" risalenti alla teologia (il centro divino) e, dal XIX, allo scientismo (centralità della causa reale e trasparenza della scienza su di essa e centralità economica in campo marxista). Il dibattito può risolvere in sé molti problemi connessi ai movimenti sociali emergenti negli ultimi anni. L'interrogativo che mi interessa porre è il seguente: esiste un centro come causa specifica dei processi reali? E, se esiste, quale lettura e quale strategia sono in grado di incidere su di esso? Esiste (nella dinamica sociale, ma non solo) un'intelligenza 'esterna', centralizzata che tira le fila della produzione e riproduzione del sistema economico, sociale, politico, comportamentale, oppure il movimento reale - del capitale e delle sue trasgressioni e sovversione - è piuttosto basato sulla dispersione 'istituzionalizzata' di intelligenze locali? I "francesi" ovviamente sostengono la seconda possibilità. Ma parte mia mi guarda bene dal dare una risposta esauriente: le difficoltà sembrano moltiplicarsi man mano che si entra nel merito dei temi. Da una parte tutta una tradizione filosofica occidentale ha fatto piazza pulita dell'idea di centro e di soggetto; morte di dio e morte dell'uomo mentre si va verso la morte dell'idea di maggioranza.

La scoperta del reale-molecolare (anche come segno) è probabilmente una delle più grosse innovazioni: dalla fisica alla chimica, dall'antropologia alla teoria dei sistemi e alla critica sociale e politica. D'altra parte, però, il sistema del presente, pur nel suo dinamismo interno dimostra molta energia e di riuscire ancora a riprodursi e rifondarsi nella forma del dominio del capitale sul tempo di vita e di lavoro, sui modelli di produzione e di consumo, sulla subordinazione dei soggetti e dei comportamenti. Se pensare una serie di molecolarità trasgressive ci dà un po' di ottimismo, la sintesi conservativa del sistema può togliercelo.

Traducendo il problema nell'idea del potere, l'interrogativo è: "in che misura un sistema, le cui componenti agiscono solo in funzione di una informazione locale, è capace di performances globali?" (2) Petitot, usando moderne teorie ed esperienze matematiche come 'sintomo' di un paradigma storico, sociale, politico, di potere, intende dimostrare la capacità riproduttiva e la possibilità di conseguire obiettivi, di sistemi che vivono di intelligenze locali. Il nodo allora diventa la "sussunzione della trasformazione molecolare nel dominio reale dello stato." (3) dove la nuova forma-stato non è centralità del comando ma sintesi delle strategie molecolari di un potere normalizzatore ben più diffuso (anche se l'attuale periodo, e in particolare la situazione italiana, non è i suoi fenomeni di polarizzazione sociale potrebbe far pensare l'opposto).

Nuovi paradigmi analitici, quindi:

- 1) dalla proprietà alla strategia;
- 2) dalla localizzazione alla dispersione,
- 3) dalla subordinazione alla serie,
- 4) dalla repressione alla normalizzazione,
- 5) dalla legge all'illegalità 'temperata'. (4)

Ma anche un passaggio qualitativo della lettura: dalla trasparenza della scienza sul reale (causa, centro) a alla scienza del sintomo e come sintomo. Certo i "francesi" stanno facendo un grosso sforzo per comprendere l'autoimplicazione delle loro produzioni discorsive nelle coordinate sapere-potere, ma c'è ancora un certo imbarazzo nel pensare le attuali teorie dell'acentrismo in relazione, o discendenti, ai processi di informatizzazione della società del capitale. La fenomenologia del potere, come realtà dell'apparente e del dissimulato, si schiaccia su un continuo rimando superficiale ad una totalità (non esplicitata) ricavata dall'accumulo di sintomi. Insomma, nella critica acentrista e in particolare foucaultiana, manca un passaggio, e fondamentale: il passaggio della critica dal momento della disseminazione come paradigma di potere-sapere al momento della comprensione delle coordinate

storiche di tale paradigma, che sono da ravvisarsi nell'informaticizzazione delle infrastrutture, nella moltiplicazione segnica del tardo capitalismo, nell'incontrollabilità in tempo reale (se non didattica e spettacolare) delle tensioni sociali. In sostanza, l'allargamento del campo sociale e dei processi di conoscenza del reale ha portato alla necessità - immanente alla logica del capitale - di strutturare le scienze in letture di sintomi. L'ambiguità dei "francesi" sta allora nell'iscrivere i sintomi in una teoria di pura disseminazione del potere consumando in tale scelta teorica in modo privilegiato la necessità 'sintomale' del tardo capitalismo e schiacciando sullo sfondo la 'sintesi conservativa' del sistema di comando del capitale. C'è ancora confusione nella sussunzione delle molecolarità trasgressive interne alla riproduzione del presente sistema a forme di sovversione che impediscano ricomposizioni "dialettiche" del sistema stesso. Il modello critica 'acentrico' e la "critica foucaultiana del marxismo" rischiano insomma di interpretare il potere storico borghese allucinando il suo reale a partire da una figura del capitalismo astratto contemporaneo, figura de-localizzata dalla sua causa reale" (5) venendo così a realizzarsi all'interno del diagramma fondamentale; il modo di produzione capitalistico. Il rischio come si vede è grosso, e la pertinenza della società disciplinare, dell'acentrismo come idea del e contro il potere non ci devono far dimenticare una critica alle scienze del sintomo.

Come dice in modo estremamente lucido Carlo Ginsburg, infatti: "è in questo contesto culturale e sociale, soprattutto a partire dalla crisi economica del 1973 (la 'grande depressione') che si afferma il nuovo paradigma. La conoscenza della società è possibile solo sulla base di sintomi, di indizi. In una struttura sociale sempre più complessa come quella del capitalismo maturo, oscurata dalle nebbie dell'ideologia, ogni pretesa sistematica appare puramente velleitaria."(6)

Fra impossibilità di un'indagine strutturale che riproponga vecchi centri e vecchie periferie e vizi immanenti di un acentrismo che rischia di farsi ideologia, forse la ripresa di una critica trasversale può risultare utile, perché pertinente.

- 1) J. Petitot: *Centrato/acentrato*, Torino, 1978, e G. Deleuze: *Ecrivain non un nouveau cartographe*, in *Critique*, 343, 1975
- 2) J. Petitot, op. cit. pag. 894
- 3) A. traverso: *La funzione trasversale*, n. 1, nuova serie
- 4) J. Petitot, op. cit. e Foucault: *Sorvegliare e punire*
- 5) J. Petitot, op. cit. p. 952.
- 6) C. GINSBURG: *Spie, radici di un paradigma scientifico*

DUE ORE A PALAZZO

di MAURO ANTONELLI

Ironico proclama spacca
piani/sedimenti
oltre la mente voluti
a nascondere realtà
troppo inaccettabili
fischiaurli/ridi orgiastici
patologicamente scimmiettanti
vogliono coprire
fratture contraddicenti
bestemmia fortemente prolungata
contro personaGGiomitoleader
cagante spudoratezze commissionate
dentro fumo che sale
da sigarette/cervelli
"tra-spruzzi-di-luce-dall'alto!?"
aggressione verbale su di me
da faccespressione
ottusa per bene
kapelligiallikorti
rockgraffitin'roll
generazione abbrustolita
descamisados da boutique
made in TORTELLONIA
- I FASCISTI USANO
QUEL TIPO DI LINGUAGGIO: -
eprofondo verso limbi d'estereerazione
- ESSI PROVENGONO DALLO SPAZIO ESTERNO!
- A PREDICARE ASSENTEISMO! -
- MOVIMENTISTI ANDATE A CASA! -
sentenziò kapelligialli
- ANDATE IN FABBRICA A LAVORARE!!!
- A PRODURRE PLUSVALORE!!! -
- PER IL PADRONE DEL VAPORE!!!
studentilavoratori
- VOI SOLO STUDIARE DOVETE!!!

tentativo riemergente da voragini
di "paranoia pesante"
dentrofuori dentidiscorsi tritoranti
da troglonarici
di coppia d'esemplari
di specie NEOKOMPLOTTISTIKA
vischiosamente melensi
propensi ai consensi
traboccante lardo
d'astensione a digiuni
grettamente accettati
la lotta di classe è un walzer romagno
morbida/viscida come un grandquignolo
mille padri noi abbiamo
le madri già non si contano più
tutti tanto teneramente/fermamente
severi
nella loro commossa
su sé stesse
paterne paternalistiche paternali
li puoi incontrare ovunque
negli occhifacciacorpo
porcini
&
dolci come la decomposizione
di un barista

- VIVA LA POLIZIA CHE I MANIFESTANTI
LI PORTA VIA!
- VIVA LA POLIZIA PIU' PROLETARIA.
- CHE PRIA!
- VIVA LA POLIZIA COSI' VIA & COSI' SIA!
- VIVA LA POLIZIA NUOVA O VECCHIA CHE SIA!
- VIVA LA POLIZIA CHE RADIO ALICE
LA GHILDE CON SOLERTIA!!!
senza alcuna Z/ANGHERIA
- COVO DELLE BRIGATE ROSSE!!! -

o.k. farò il bravo bimbo
prenderò la tessera del PCI
- ... E POI IO NON SONO DEL PCI!
- SONO DELLA CGIL!!!????!!! -
in/spirata la sua faccianaso farrugliando

dal discorso tenuto da kapelligialli
a me nel famoso salotto
ritrovo d'ex borseggiatori
ora ufficialmente
epilogo

poliziotto o
d'un autista
patriota e/o qualunquista
nella spranga d'un pikiista

padripadri
padri negli armadi
padri negli stadi
padrimadri madripatrie
pater familias pater cigarillos
padri in/quadrati padri in/quadranti
padri ruspanti padri poppanti
padri amanti padri ammogliati
pater noster pater poster
pater sapientiae pater renitentiae
padre putativo padre adottivo
padre adamo padreterno
santo padre padre nobile
padri coscritti padri della chiesa
padre spirituale padre quirinale
padre pagano padre amerikANO
padre Z/zappata padre/cata
IL PADRE E' IL VIZIO DELL'OZIO
padre padrone padre al mascarpone
padre padronale padre maniacale
padre padronanza padre in lontananza
padre colla panza padre per quietanza
padre tolleranza in casa di...
padre in maggioranza... silenziosa
padre strisciante padre delirante
padre dottore padre dellatorre
padre delatore padre questore
padre compromettitore
padre pedronato padre salariato
padre amendolà studia lavora & aun magnà
padre protettore padre inquisitore
padre inquirente padre sedicente
padre sei qui?!!? padre PCI?!!
padre... oh padre!!!
ne incontrai uno un giorno
onesto padre di famiglia
fedele alla moglie adorante figli
amante puttaniere
mi mise subito in croce
comunque era molto pratico
il chiodo cominciava a entrarmi
nel palmo della mano
lacerando la pelle
in seguito spezzettando
ervi tendini & ossi vari
n fine uscendo sul dorso
per andare a conficcarsi
nel legno ben stagionato
invero preoccupato domandai
ma quel chiodo sarà poi sterilizzato!!?
- certamente figliolo -
rispose con voce calma calda & sur/

**OMAGGIO
AL MAGGIO**



**ESSA NON VA A FINIRE
DA NESSUNA PARTE:
INFATTI, CONTINUA DOVUNQUE**

la mano fredda dei ricordi
non mi piace accarezzare

Gia in mattinata vi sono brevi scontri
fra gruppi di studenti e CRS
Parecchie ore dura a place Maubert
con la mano fredda dei ricordi

non voglio accarezzare un presente
di disillusione e paura

**COMPAGNI TIRATEVI SU IL LETTO
RICOMINCIA IL TOURBILLON
SEDUTI AL BAR PRENDETE
L'APERITIVO E SIETE TRISTI**

**VISSITE DIMENTICATI
LA GRANDERIVOLUZIONE CULTURALE**

QUANDO DISSE LASCIATE PERDERE I LIBRI
E' ABOLITO IL CIELO

**E ADESSO, FUCOLIANI DELL'ULTIMA ORA
DOPO CHE AVETE SFONDATO
IL MURO ATESTATE
COSA FARETE
NELLA CELLA ACCANTO?**

Questa importuna identità capace
estranea al processo solo capace
di comprenderlo io freddissimo
metropoli è impossibile vedere
ogni gesto, comprendere tutti i risvolti,
sguardare dietro ogni angolo,
viverlo, rumore, non codice
Mistica, clamore, non codice
vecchie clausure, irrazionalistiche
far saltare l'ostacolo bianco
levigato lucido bloccato sul restare
ragione merda via non posso restare
a Marx

vecchia cariatide stronzo
buono per tutti gli usi.
(Ta amo ti amo perdonami
cosa ho detto) Ne ne fatto
di come va a finire questa volta
ci sono dentro. adesso
non c'è nemmeno l'interesse
di avere un buon ricordo in qualcuno
la voglia di essere fedele a qualcuno
fuckoff con le città coinvolte in qualche
forse non è nemmeno giusto,
ancora un goccio di quella roba
abolito l'ultimo
non dovevo pure andarci dentro
legame anche
con me
di seguito.

5 TESI A PROPOSITO DEI NOUVEAUX PHILOSOPHES

- 1) Quel che essi liquidano del maggio
non sono che i loro fantasmi ideologici
sul maggio.
- 2) Chi è disilluso è colpa sua perché si
è illuso
- 3) Chi nel maggio dirigeva la sezione Beria
dell'UCJML, chi guardava la tele con la
mappa di Paris sulle ginocchia ora fa i
conti col suo passato. Che non pretendano però
sia il passato del movimento reale.

- 4) Non abbiamo messo il potere
in ginocchio a maggio per
passare il resto della vita ad
esercitarne la critica
- 5) Esercitiame la critica per
mettere in ginocchio il potere.

**ESERCITARE LA DIMENTICAZIONE:
NON C'E' WOBBLE SENZA OUBLI**

CONTRO L'AUTONOMIA DEL POLITICO PER L'AUTONOMIA DAL POLITICO

IPERTROFIA E DEPERIMENTO DEL POLITICO

Immediatamente dopo il 16 marzo non ci avevamo capito un cazzo nessuna. A casa di un compagno, quel pomeriggio, a Roma, mentre le masse manifestavano a sostegno delle state ed il licenziamento Lama a San Giovanni Nazareth, ci chiedevamo se queste giornate non significassero forse la fine della specificità italiana, la nascita delle state politiche forte che il compromesso storico aveva promesso e non realizzato, il compattamento delle istituzioni, la conquista del consenso maggioritario. Niente di tutte queste: l'azione delle Brigate Rosse aveva messo in moto un meccanismo la cui forza destabilizzante si sarebbe scatenata in modo crescente nelle settimane seguenti portando ad un livello senza precedenti le sfascie delle istituzioni, l'impetenza dell'esecutivo, l'inesistenza del Parlamento, il ritardo dell'apparato di polizia, l'immobilità della magistratura.

Diciamo in breve: l'attacco di B.R., proprio nel momento in cui raggiunge il cuore delle state mette a nudo la inefficienza del politico come forma di controllo e di potere.

Ma anche questa non è che una parte della realtà: che rimane abbagliato dalla potenza organizzativa e della capacità destabilizzante dell'attacco B.R. non fa i conti con l'altro effetto predetto da questa impresa: lo spiazzamento del movimento reale.

Attenzione: troppe inchieste lacrime sono state spese su questo argomento dai neo-umanisti di Lotta Continua e dai tarde-socialisti dell'ex movimento di opposizione, per piagnucolare ancora che le B.R. prevaticano, non tengono conto ecc. E' chiaro che alle B.R. non importa nulla dei tempi di un movimento moribondo, ed opera meritoria è stata mandarne a gambe all'aria le vestali.

Ma al di là di queste positive "sbarazzare il campo" dei cascami del movimento del '77, le B.R. hanno predetto un effetto che va - questo - compreso a fondo senza pietismi ed autocommiserazioni.

L'effetto dell'operazione B.R. è l'eliminazione del terreno stesso su cui il movimento reale è cresciuto ed anche quello su cui il nuovo ciclo può prodursi.

Possiamo dire che hanno sennellito un cadavere: il problema è che hanno anche creato una situazione nella quale il movimento reale è

spiazzato nelle quali sono sottratti le condizioni di possibilità della riemersione del movimento. C'è chi dice che bisogna abituarsi a vivere ~~in~~ nelle condizioni della guerra come se questo fosse un evento naturale. Occorre chiedersi se la destabilizzazione e la guerra fra grandi potenze sia una condizione di ridefinizione del movimento - e una condizione di ridefinizione del potere.

E questo è ciò che appare più credibile: che la destabilizzazione istituzionale è la forma in cui le state - proprie attraverso le sfascie del politico - sperimentano e mette in funzione le strutture del controllo post-politico. Paradossalmente quel che le state "forte" della DC e

le state "forte" del compromesso storico (ultime tentative di ristabilizzazione dello stato politico) non è riuscite a fare riesce a farlo le state destabilizzate. Il movimento del '77 è stato l'attacco all'ultima forma di ristabilizzazione politica, ed era ecco che lo stato politico si sgretola e si mette in funzione le macchine di controllo post-politico. Un solo esempio: dopo il 16 marzo ha determinato effetti di potere (di controllo sulle masse) più della repressione politica, le leggi speciali ecc... o la campagna di informazione (a prescindere dal fatto che poi questa volta l'effetto-infermazione ~~non~~ funzionava male, consolidando il prestigio delle B.R.) Il rapimento Moro, come il Watergate americano segna il deperimento capitalistico della politica e la ricostruzione del controllo su linee diffusive.

Occorre comunque lasciar perdere lamenti e recriminazioni e nostalgia ed analizzare la forma nuova delle State di cui B.R. è funzione. Il passaggio dallo stato politico è gestito in forma di destabilizzazione.

C'è qui un'evidente contraddizione del pensiero (che la realtà si incarica di rivelare): siamo nella fase in cui il dominio del tutto sulle parti, dell'accumulazione sulla vita non è più garantito dalla politica, ma si ridetermina e si molecularizza attraverso una crisi della forma politica dello Stato. Ma a determinare questo deperimento del politico sono proprio forze iperpolitiche, ed è proprio a questo deperimento che un'ideologia che super-valuta il politico affermandone l'autonomia dalla materialità del sociale. Proprio questa autonomia è alle stesse tempi l'ipotesi del dominio e l'involucro vuoto del deperimento.

Il passaggio al post-politico è dunque gestito dal politico che si pretende autenemizzato: ed il grado di coscienza che il politico (siano le B.R., sia il PCI) ha di questo passaggio è del tutto irrilevante rispetto all'effetto reale che la loro azione oggettiva sortisce.

Ma se la tendenza reale è questo svuotamento del politico e la messa in funzione di sistemi di controllo post-politico, è importante cogliere l'ideologia (le ideologie) che funzionano in questo passaggio - tenendo presente che funzione dell'ideologia non è interpretare e conoscere il processo reale, ma precisamente occultarne il carattere contraddittorio, la specificità. Riuscire a comprendere questa organicità dell'ideologia (che ~~non~~ è occultamento, appiattimento, ma occultamento organico al processo reale, in quanto il non-vedere è un modo di vedere, ed è precisamente il modo di vedere che è funzionale al potere) comprendere dunque questa organicità dell'ideologia al processo reale che pretende di conoscere permette di spiegare questa apparente contraddizione fra "dichiarazioni soggettive" (i comunicati B.R.) ed effetti oggettivi. Ecco infatti che un'ideologia intrisa di elementi populisti, stalinisti, vecchie-socialisti è organica ad un processo di ridefinizione del potere ad un livello estremamente raffinato e tecnologico. Ma alle stesse tempi ecco che un'ideologia imper-politica è organica al deperimento reale della forma politica della storia.

PARADOSSI DELL'AUTONOMIA DEL POLITICO

Sempre più centrale ci sembra questa nozione ideologica, falsificante di 'autonomia del politico'. Dobbiamo guardarci dentro, a questa nozione, e soprattutto dentro al gioco complesso e reale che essa occupa, ma pure coglie, nei modi appunto della falsificazione ideologica.

"Sono scomparse le vecchie figure dei notabili, del kulak sfruttatore dell'usuraio vampiro, del pope e del gendarme. Adesso i notabili sono i militanti del kolchoz, e dei sovchoz, delle scuole e dei circoli, i capi operai conduttori delle trattrici e mietitrici, i capi delle squadre per i lavori campestri e per l'allevamento del bestiame, i migliori lavoratori e le migliori lavoratrici delle brigate di udarniki nei campi collettivizzati/" (Stalin: Questioni del leninismo, pag. 182, Rapporto al XVII Congresso del PCUS).

La struttura del dominio, questa organizzazione della dittatura del lavoro sul tempo di vita proletaria non può più essere garantita dalle state dall'alto e dall'esterno, deve permeare tutti i rapporti sociali, deve diventare controllo del tempo di vita proletaria da parte dei "lavoratori coscienti", della classe fatta Stato. Quando si parla dello stalinismo come autoritarismo statalista non dimentichiamoci che l'autoritarismo statalista ha potuto funzionare perché si è disegnata su una struttura della società civile che incarnava a tutti i suoi livelli la dittatura del lavoro sulla vita, e perché era garanzia (ed a sua volta era garantita) da una struttura del lavoro produttiva fondata sulla separazione rigida fra produttori di plusvalore assoluto e delle infrastrutture primarie, (diciamo: schiavi del lavoro obbligatorie dei campi di concentramento) e operai produttori, (cittadini-lavoratori dice il PCI). Questa fondamentale intuizione dello stalinismo, questo "primato della politica" (di cui la Di Leo, tutte sommate, tesse le lodi, con queste strane cianfruscole per il quale tutte le più inenarrabili inculcate che lo stato infligge alla classe operaia nel suo complesso sono invece delle formidabili astuzie 'strategiche' della Classe Operaia) questo primato della politica come possibilità di rendere operante una Volontà che eternizza il funzionamento delle leggi economiche facendole assurgere a principio dell'edificazione del socialismo, che fa delle state macchina di sterminio per piegare il corpo sociale alla forma del rapporto capitalistico, è oggi ispiratrice fondamentale della politica del P.C.I., partito della violenza statale presentata come egemonia

del produttore su una società che si ribella al lavoro. Ma la violenza dello stato oggi non ha più neppure la ragione della necessità storica. Essa si fa oggi pura compressione della creatività; e dell'intelligenza che la società reale ha sviluppata. Il disinganno di questa intelligenza, l'organizzazione autonoma costruttiva del proletariato intellettuale diventerebbe soppressione del rapporto sociale capitalistico della valorizzazione e del dominio del ~~xxx~~ salario sul tempo di vita. Lo stalinismo oggi non deve neppure sviluppare l'industria pesante: ~~xxx~~ si applica a costruire la società nucleare, esso dichiara che la socialità reale deve esser militarizzata e repressa, perché essa non sopprima il comando sul lavoro e la necessità stessa del lavoro.

Ed ecco, in conclusione, Trenti:

"si tratta di fare dello stato la forma moderna di una classe operaia organizzata in classe dominante, in una storia del capitale che, naturalmente, a quel punto continua e per un momento ancora non si conclude." (Trenti: Sull'autonomia del politico, pag. 20)

E' possibile che la classe operaia sia classe dominante se la storia del capitale continua? E' possibile, dal momento che sappiamo che il capitale non è "una cosa", ma un rapporto, e precisamente un rapporto di dominio sulla classe operaia? Ebbene, sì, è possibile. A patto di ammettere che la Classe Operaia (idealizzazione della sua forma politica) e dominata di forza-lavoro) domina sulla classe operaia reale, non maiuscola, autonoma, che si ribella.

"Vogliamo dire che il partito deve acquistare autonomia dalla classe, che la classe deve concedere al suo partito l'autonomia di cui esso ha bisogno per compiere questa operazione di annessione al grande capitale, in questo momento? Diciamo, secondo lizzando tutti, anche questo." (Trenti: Sull'autonomia del politico, pag. 34-35)

Senza scandalizzare nessuno il PCI sta compiendo da anni questa operazione di annessione al grande capitale. Ma la autonomia del politico si rivela in realtà impotenza del politico, scontro fra politica ~~xxxx~~ e sociale, autonomizzazione della società reale dal dominio del politico.

Dall'alto della società post-moderna i proletari ~~xxxx~~ possono rispondere a Trenti che - certo, la politica al posto di comando è una cosa antica come antica è la società moderna di cui lui parla, e di cui lui fa l'economia, antiquaria da stranaze con la voce nasale da professore che crede di fare grandi scoperte. Ma dove il 16 marzo 1978, a leggere quelle righe viene da chiedersi se Trenti avesse tutta prevista e analizzata l'autonomia del politico delle B.R. sottilmente indicandola come l'unico possibile terreno di ridefinizione del politico in Italia, l'unica possibile 'rivoluzione dall'alto', oppure se si tratti di una prova di imbecillità di questa mesca coccinera. Spiace, ma pare probabile la seconda ipotesi.

E allora l'autonomia del politico si risolve finalmente nella impotenza del politico come controllo sul movimento reale delle forze della società che avvertono nell'accumulo di energia produttiva l'impotenza del lavoro come produttore di ricchezza. Ecco allora paradossalmente che questa autonomia è impersonata dal partito armato, forza di opposizione allo sviluppo, variabile imballata della lotta operaia di resistenza. E mentre il partito dello sviluppo, il PCI, non può sostanzialmente il suo "politico" che con lo stalinismo effettivo, ecco che le B.R., dietro un apparato concettuale organizzato vo di tipo "stalinista", realizzano invece l'autonomia del politico.

"Le moderne leggi dell'agire politico hanno bisogno della guerra civile per cominciare a funzionare. Il Principe prende il potere con la Rivoluzione. Ma senza Cromwell la rivoluzione inglese non ci sarebbe stata. La politica al posto di comando - debbono saperle - è una cosa antica come la civiltà moderna" (Trenti: Stato e rivoluzione in Inghilterra, pag. 187)

CONTRO L'IMMEDIATISMO LIBERARE LA MEDIAZIONE DAL POLITICO

"Vogliamo condannare la cattiva immediatezza in nome di una Buona Unità?" si chiede daltronde Cacciari. "Vogliamo violentare ogni soggetto nella Buona Forma dell'organizzazione politica? Abbiamo terrore della destrutturazione? E' esattamente il l'opposto: vogliamo parlare politicamente il-del potere..."

(Cacciari: "Razionalità e irrazionalità nella critica del Politico in Deleuze e Foucault" Aut Aut I6I, pag. I23)

Cacciari critica la concezione del potere che ne fa macchina di costrizione fissa, immutabile. Finisce però per assumere lo stesso punto di vista di chi parla del potere, e non delle classi, e non dei soggetti reali. A chi lui accusa (non stiamo qui a vedere se poi Deleuze sia riducibile all'immagine che la lettura cacciariana ci propone) di vedere il potere come macchina immobile (ma cui si sottrae il dissenso) per riconoscere nella sua minoritarità l'eternità del potere - lui finisce per contrapporre una immagine del potere altrettanto vuota, non determinata, senza soggetto.

"Soltanto il Desiderio, in Deleuze, sembra saper giocare. Il Potere, lo Stato non giocano, costruiscono Soggetti, Leggiatori, Filosofi Re. Il potere è gioco, ogni pratica disciplinare è gioco. Le loro leggi sono 'autonome' nel senso più volte ribadito: dunque: convenzioni. Esse valgono finché funzionano. E funzionano finché vengono giocate, e, meglio, finché il giocare non finisce col trasformare la stessa struttura. Il

gioco è convenzionale. E la convenzione possiede una sua propria relativa inescorribilità." (Cacciari, ibi, pag. I3I-I32).

L'onerevele, da dentro il Palazzo, ci avverte che lui, là dentro, si diverte. Ma, visto che gioca, che costruisce operazioni secondo un codice, una convenzione, occorre dire che questa convenzione consiste esattamente nella rimozione sistematica del soggetto reale, perché queste gran chiacchierare sull'autonomia del politico nasconde proprio un fatto fondamentale: che, comunque lo si giochi, il Potere è pure sempre potere ~~politico~~ (dominio, controllo) di qualcuno, e qualcosa su qualche altro. Potere del valore sul tempo di vita, ad esempio. E allora la logica del linguaggio convenzionale, che parla il politico, è comunque produttiva di un effetto-potere che è esclusione dell'esistente reale, del sociale, del tempo di vita.

E chi parla questo linguaggio (con quali intenzioni e tone di voce) poco importa: Cromwell ed Hobbes, BR e PCI, comunque l'effetto-potere è garantito dalle condizioni stesse di codificazione, dalla convenzione che fonda il linguaggio politico.

Ma Cacciari pone il problema della mediazione; ~~ma~~ e questo non possiamo eluderlo. Eludere il problema della mediazione, consegnare il processo di liberazione ad un'ideologia immediatista (ed irrazionalistica) ha portato alla conseguenza di consegnare il problema della mediazione alla politica, di far della mediazione un memento esterno al movimento reale. Perciò oggi dobbiamo ~~non~~ fare i conti con l'ideologia immediatista, condurre una campagna contro l'irrazionalismo, superare una configurazione del movimento che lo vede come sistema di comportamenti di mere consumo e che elude il problema della produzione. Per questo dobbiamo scoprire la mediazione dentro la composizione materiale di classe per sottrarla al codice del politico.

Il problema è proprio quello della cattiva immediatezza. E Cacciari non si preoccupa: lui alla cattiva immediatezza dell'esistenza in trasformazione non avrebbe da contrapporre che la Buona Unità della Politica (anche con tutte le sue astuzie), mentre per noi il problema è criticare e superare la cattiva immediatezza per scoprire il ~~percorso~~ percorso reale della mediazione che non unifica, non riduce al codice del politico, ma che ricomprende, parlando a/traverso tutti i linguaggi. La cattiva immediatezza, l'immediatezza dei comportamenti dati in sé nasconde, non comprende, non risolve, non soggettivizza, un precedente momento di mediazione.

Abbiamo giustamente affermato che il comunismo non è uno stato ideale da realizzare, né un astratto modello, ma il movimento reale che abelisce lo stato di cose presente, che riconquista il tempo di vita alla vita. Ma tutta la tematica dei bisogni ~~ha portato~~ da un certo momento in poi ad occultare il complesso movimento di mediazione che sta dentro il bisogno. Il bisogno non è un dato naturale, e la sua soddisfazione non è un fatto immediato: la liberazione, al contrario, è un processo del quale il soggetto avverte la ricchezza delle

12

sue possibilità materiali muovendo di mediazione in mediazione, di riferimento in riferimento. Per spostamenti e per rovesciamenti con finalità complessa del soggetto si dispiega, e non certo per linee evoluzionistiche. Ecco dunque la miseria dell'immediatismo: l'immediatismo crede di poter identificare l'espropriazione delle merci o del denaro con una appropriazione di ricchezza; al contrario l'espropriazione non fa che confermare la condizione di dipendenza del proletario dalla produzione di merci, dalla condizione in cui la vita è valore di scambio. E' anche questo che vogliamo dire quando parliamo di superare la figura del movimento di puro consumo. La ricchezza del soggetto proletario consiste nella sua possibilità di liberarsi dalla produzione di merci, e dal lavoro: ma questo passa attraverso quelle mediazioni in cui ~~consiste~~ consiste il dispiegamento ~~di ricchezza~~ delle capacità di produzione senza lavoro, di produzione di ricchezza che non sia valore iscritte nella composizione di classe giunta alla sua maturità comunista.

A QUESTO PUNTO

Ma a questo punto torniamo ai nostri maestri di mediazione come riduzione del reale ad unità, come direzione della volontà sul movimento reale, e infine come autonomia del politico. L'immediatismo, nel movimento, è stato un rigetto giustificato della vostra concezione della mediazione (che ha finite per far di questa parola una parola sperca, opportunistica); la mediazione, per voi, è una mediazione fra proletariato e borghesia, è una porsi al di fuori del rapporto fra le classi, è identificarsi con le state intese come apparato neutrale. Mediare nella forma della pacificazione di classe.

Per noi mediazione deve voler dire scoprire nella forma data del soggetto una forma più ricca, più intelligente, più potente, più produttiva, che non è data ma è possibile. Mediare fra il soggetto e la sua forma d'impiegata.

Di conseguenza l'immediatismo rifiuta la politica, riduzione del movimento reale alla scena della contrattazione e del linguaggio codificate.

Ma chi ha detto che la mediazione si debba svolgere nell'ambito del politico? Anzi: rovesciando era il discorso ci rendiamo conto del fatto di non aver compreso come la storia della liberazione sia storia del dispiegamento delle potenzialità, della ricchezza del soggetto proletario, dell'intelligenza fatta soggetto. E che questa incomprendenza ha costretto il comunismo ad intendersi come politica, costituzione volontaristica del soggetto. Se guardiamo meglio invece la storia del nostro movimento e della riflessione teorica che lo ha interpretato e che ha costituito le condizioni dell'opera autopercezione, ci rendiamo conto del fatto che questa riflessione, dagli anni sessanta in poi, ha scritto in continuazione il percorso del soggetto della liberazione come storia d'autonomia: dall'operaio produttore all'operaio massa estraneo, all'operaio sociale al proletariato concezione del tempo di vita liberato dal lavoro, al proletariato intellettuale. La mediazione fra una figura e l'altra implica una forma di appropriazione del reale ed una forma di contraddizione con l'organizzazione del lavoro e del dominio. Nel farsi altro, nella contraddizione sta la mediazione, che però si risolve necessariamente nella composizione della classe.

A questo punto cerchiamo di rompere un'altra delle eredità che ci portiamo dietro dal misticismo passato della tradizione comunista.

Abbiamo rifiutato in questi anni la logica socialista del rinvio della trasformazione al 'depo' del socialismo; abbiamo affermato che la trasformazione della vita, l'appropriazione dei beni necessari erano una questione che ci interessa subito, e che in questo consiste il comunismo del movimento reale. Ora diciamo di più: anche le condizioni di produzione della ricchezza, del necessario, possono e debbono essere trasformate senza aspettare il 'depo' del socialismo.

Il comunismo può vivere anche su queste terre, della produzione (le affermiamo con sicurezza anche se pensiamo soltanto un problema) contemporaneamente ed in antagonismo dialettico mentre il capitalismo continua a riprodurre il suo dominio. La liberazione deve saper giocare anche il terreno della produzione del necessario, anche se le modalità di questa passaggio non le intravediamo ancora.

Franco Berardi
aprile 1978

A/TREND

Dissociazione sul bosforo o sabotaggio del pensiero vivo? la morte al lavoro dico amo attentato! e quando canta la pipa la canta davvero sono per le cartine niente assemblea? navigare nei mari del sud più sudorifico e sfermentale allora dopo poco si pazziaava intenzionalmente forte componente militare tra l'ordine di gente ad esempio quando ci convociamo un'altro casalingo anche lui negli esempi perchè non hai mai scritto più l'intervento dopotutto si scrive SOLEMAI PER IL GUSTO per HER HENRJ JAMES che carini notoriamente interstellari dell'opera il passaggio ottimo da consumare a stomaco vuoto n.1 omazzini annunzio corporale nella più orfica BIBLIOTECA DI BABELE Lo spettacolo è la realizzazione tecnica dell'esilio dei poteri umani un al di là, la scioglimento completa all'interno dell'uomo.
.....
il sollievo di un corpo vicino che ti dà calore le sue mani
più volte quest'anno e quotidianamente la trasgressione

ne ha rotto il contratto sociale e impone l'appropriazione per la sopravvivenza e la trasformazione dei rapporti sociali della propria realtà territoriale d'esistenza. Il contropotere come creazione di infinite possibilità di può essere solo interrotto e ridotto a silenzio dalla politica-sirena come illusione o rinvio dell'esistenza. I lavoratori in vitro hanno prodotto i recuperatori dei lavoratori vivi dell'esistente stato di cose, ed hanno dimostrato che il bel paese non solo non può governare senza l'appoggio dei comunisti ma neppure senza l'appoggio di lotta continua. Rimane una pratica di controllo geopolitico interiorizzato a cui il geopolitico ribellione cerca di sottrarsi mentre la politica continua ad aggirarsi nel movimento e a raggiarlo.

"Chi scrive nelle allucinazioni"

13

ni deve star ben attento a non cadere anche lui nell'errore dell'allucinazione, perchè è l'allucinazione trascina nella sua vertigine colui che è mal preparato a coglierla ossia a resisterele." (K.Marx:elementi di autocritica alla critica dell'economia politica).

mentre lo scrivano continua a presentare le sue ditte dattiloscritte sulla pergamena e glorifica su il fine carta caramello pecorina il sinuoso espandersi di un rizoma infinitesimale.

PINO

apriamo il discorso su **PRODUZIONE SENZA LAVORO** con la prima parte di un documento su «autonomia e "lavoro non operaio"»

Chiamiamo 'autonomia' la forma politica entro cui si afferma e cresce il movimento del 'lavoro non operaio'. Si intende per lavoro non operaio sia il lavoro indirettamente produttivo, sia il lavoro produttivo le cui prestazioni prescindono dalla modificazione manuale più o meno meccanizzata della merce. Questo argomento di forma-lavoro si caratterizza per essere la materiale articolazione dell'intelletto generale nel senso che solo a partire dalla sua presenza dentro il flusso produttivo allargato, il lavoro vivo assume la forma di attività generalizzata e compiutamente sociale. L'attività in sé conclusa, che non ha bisogno di alcuna 'fattoria esterna' per dispiegare nella sua interezza la potenza del lavoro come allargamento indefinito della ricchezza, e se si vuole, del processo di riproduzione capitalistico.

La via sinistra attraverso cui questa 'autonomia' avviene, è certamente quella che potremmo chiamare di incorporamento della forza produttiva scientifica dentro la forma lavoro, fino a dar luogo ad un vero processo di sostituzione. L'aspetto più significativo a livello dei rapporti di produzione è quello di riappropriazione da parte del lavoro vivo della 'potenza' e della socialità con cui il capitale - in quanto soggetto di 'scienza' - e per questa via di intelletto generale, si presenta dentro il processo di produzione e riproduzione sociale.

Infatti, quando il coordinamento e l'innovazione produttiva ha luogo via l'impiego della razionalità scientifica; quando, per meglio dire, la stessa dinamica conflittuale con i movimenti della forma-lavoro è costretta a svolgersi sul terreno della scienza come forma-produttiva; quando, di conseguenza, l'investimento trasformazionale della natura in industria assume la forma di lavoro non operaio, si danno le condizioni per cui gli elementi di comando sul lavoro vivo, che pure la forma produttiva scienza incorpora, possano passare ad elementi residuali rispetto all'unità potente 'conoscenza e trasformazione' che questa stessa forma produttiva comporta.

La forma di capitale allora può essere ricondotta ad una dimensione di puro dominio, arbitrio e non tanto estraneo alla produzione di ricchezza. In altri termini, il passaggio tendenziale, rilevabile esplicitamente, al livello del processo produttivo moderno, del lavoratore come erogatore di fatica (tempo di lavoro) in 'sorveglianza e regolatore' tecnico, fonda la possibilità di una automizzazione del processo produttivo rispetto al processo di valorizzazione - proprio perché si dà un'altra fra lavoro e coordinamento del lavoro: materialmente realizzata dal massiccio ingresso, nella produzione sociale, del lavoro non operaio come segmento crescente della forma lavoro.

La tendenza suddennata investe tutta l'area del capitalismo maturo, ha la specificità della situazione italiana sta nell'anticipo con cui il lavoro non operaio si è riconosciuto come sezione di classe. L'intelletto generale vuole vivere sia pur di vita fragile ed inquieta, dentro il lavoro vivo.

E' importante dire che in termini di rapporti di forza fra le classi dentro la produzione sociale questo rovesciamento anticipato per cui la delega del dominio all'intelletto generale volta ad assicurare il carattere molecolare del processo di valorizzazione funziona all'inverso - come determina una ricomposizione sulla base del sapere sociale di tutta l'intelligenza produttiva del lavoro vivo contro le condizioni di produzione.

A partire dal '70, gli elementi di rigidità invariati delle lotte hanno inceppato e poi scardati il mercato del lavoro. Un rapido confronto fra il tasso di crescita dei salari, della produttività e dell'inflazione testimonia come nello scontro fra il tentativo capitalistico - organizzato su scala multinazionale - di contenere il lavoro necessario per aumentare il plusvalore in quanto plusvalore, e la pratica operaia di ridurre il lavoro necessario per assicurarsi più tempo libero ha prevalso, sul trend della produzione e riproduzione sociale, il comportamento di parte operaia.

E' così sotto gli occhi di tutti la diminuzione dell'orario di lavoro effettivo rispetto a quello ufficiale (per via di assenteismo, pause più o meno contrattate; rigida attinenza alla mensura), e l'aumento vertiginoso del doppio lavoro, soprattutto come 'part time'.

Assai diversa è la situazione presente rispetto a quella degli anni '50 per quel che riguarda il doppio lavoro. Allora il doppio lavoro veniva vissuto da parte operaia come lavoro necessario, ora occasione di sopravvivenza, costruzione ispirata dal nesso sociale. Oggi siamo di fronte

ad una riproduzione garantita ottenuta tramite una pratica sociale di rifiuto del lavoro, che per estensione è profondita senza precedenti nell'occidente capitalistico.

Quando, per rappresentare la situazione italiana si insiste sugli elementi di rapina che la forma della fabbrica diffusa comporta, quando il doppio lavoro appare come mera estensione di sfruttamento, rastrellamento 'sordidamente giudaico' negli interstizi della società di plusvalore assoluto - ecco che vengono ad esser rimosse proprio le caratteristiche soggettive, di parte operaia, che storicamente hanno determinato questa congiuntura spingendo in qualche modo in avanti le condizioni di produttività date.

E questo è vero non solo per il lavoro part-time ma per tutto il lavoro a tempo (che, come ogni sa, postula un alto grado di specializzazione e automazione dei settori produttivi e dei servizi che lo richiedono); ma è vero perfino per il lavoro a domicilio - la vacca sacra di tutte le interpretazioni pauperistiche e regressive dell'economia italiana. Giacché, come è possibile non vedere che se elemento fondante del recente allargamento del part time è stata la lotta al lavoro da parte dell'operaio massa, la fondazione stessa tuttavia ha avuto luogo dentro l'incessante trasformazione della natura in industria, e anzi addirittura come ulteriore sollecitazione della stessa.

Non si tratta di una regressione nella cooperazione sociale, di un ritorno a forme arcaiche che precedono la manifattura (humus del rivoluzionario proto comunista che, giustamente, vede il proprio possibile successo affidato interamente alla infinita potenza della povertà, al regresso alla barbarie).

Il lavoro a domicilio di cui qui si sta discutendo è sempre quello organizzato dalla grande impresa sulla scala della cooperazione sociale e richiede quindi un'ulteriore salto in avanti nei processi di automazione nonché nella integrazione fabbrica-società.

Il lamento sulle contrazioni del fattore di scala che comporterebbe il passaggio della fabbrica, il luogo murario del ciclo lavorativo, alla diminuzione dello stesso ciclo nel lavoro a domicilio, non tiene conto della circostanza che questa dislocazione è solo decentralizzazione fisica, e non avviene infatti formando il carattere organico

della cooperazione lavorativa e materializzando comando e coordinamento dentro la tecnologia dell'automazione, così la divisione del lavoro procede nella sua assunzione assolutamente classica, progressiva della forma produttiva ed in primo luogo dei comportamenti della forma lavoro rovesciando le difficoltà politiche in un allargamento assoluto del processo di valorizzazione; e per questa via potenziando il lavoro sociale come base materiale della ricchezza.

Ma se è vero che nel lavoro a domicilio il calcolatore sostituisce le fragili gambe del capo reparto, e la prestazione a cottimo aggira la viscosità dell'erogazione lavorativa di fabbrica; è soprattutto vero che il lavoro a domicilio non è, esaminato nel suo trend, lavoro necessario; nasce a valle della giornata lavorativa tradita; male, e quindi dopo che il problema della riproduzione ha ricevuto una soluzione positiva per la forma lavoro. E d'altro canto le forme in cui il lavoro a domicilio si svolge, la stessa base tecnica della strumentazione fa sì che non si riapra l'era del lavoro parcellizzato, dell'uomo appendice della macchina; anche qui prevalenti sono gli elementi di sorveglianza sulla macchina e quindi di autoregolazione del tempo di lavoro e di fluidificazione ed intercambiabilità delle mansioni. Ancora più emblematica la forma del lavoro part time. Non si tratta infatti dell'eteropart time del bracciante chiamato a surrogare il mulo per qualche ora, laddove il suo bisogno di reddito gli fa desiderare l'esser definitivamente mulo. Se guardiamo i saggi di sviluppo dei diversi settori che utilizzano part time, ci accorgiamo che il più significativo è quello che impiega il part time utilizzando l'intercambiabilità e l'autoregolamentazione sulla base della relativa automazione del flusso produttivo. La qualifica richiesta sembra presupporre, più che una formazione specialistica, il possesso di quella anonima conoscenza sommersa che assicura la adattabilità come capacità di apprendere puro lavoro astratto in quanto sapere sociale.

Non si vuol negare che esista in Italia marginalità, disoccupazione, repressione; queste non vogliono morire e sopravvivono come possono. Ma tutto questo è banale - vuol dire ripetere ossessivamente una verità vuota: il carattere contraddittorio del 'progresso' capitalistico, il suo

continuo mortificare e distruggere la vita possibile dei produttori come riaffermazione delle proprie condizioni di sviluppo. Ma il punto decisivo è oltre il banale. Di chi è l'iniziativa che attraverso e sommuove, ormai pressoché ininterrottamente da dieci anni, tutto il tessuto produttivo? Quali soggetti è andato configurando il proprio diritto come diritto nuovo alla garanzia, all'automazione della riproduzione senza accettare condizioni sul versante dell'interesse generale ovvero della produttività sociale intesa come incremento del valore realizzato pro capite? Tutte la pubblicistica e la letteratura corrente danno una risposta inequivocabile. La vita quotidiana si incarica per parte sua di smentire il lamento delle statistiche, facendo penetrare nel la testa dei singoli questa 'sicurezza bella del diritto automatico alla vita.

Vediamo la cosa più da vicino. Si dice: oltre due milioni di disoccupati, soprattutto giovani. E' innescato dal 'ritardo semantico' delle parole un pianto collettivo che inonda i fogli progressisti e rivoluzionari. A prendere sul serio i termini si sarebbe da aspettarsi che due milioni di persone vengano nell'indigenza. Al contrario, l'attuale disoccupazione ha luogo in condizioni affatto originali. Il livello della spesa pubblica, in specie per sanità, scuola, servizi è di tale portata da sdrammatizzare il fenomeno.

E' il fatto che tutto questo poggi su un apparato pubblico 'improduttivo' al quale va destinata una fetta del plusvalore sociale è assolutamente secondario, e fronte del valore d'uso di questi servizi e anche dell'effetto di alleggerimento che l'occupazione in essi esercita sul mercato del lavoro, concorrendo ad impedire il formarsi di un esercito pubblico di riserva. Da questo punto di vista può dirsi che la contraddizione attraverso la spesa dello stato, e che si può direva contraddizione da un preciso interesse operaio al mantenimento delle funzioni definiti improduttive.

Abbiamo imparato che il movimento reale
ricomincia sempre come da zero
senza salvare alcuna continuità.

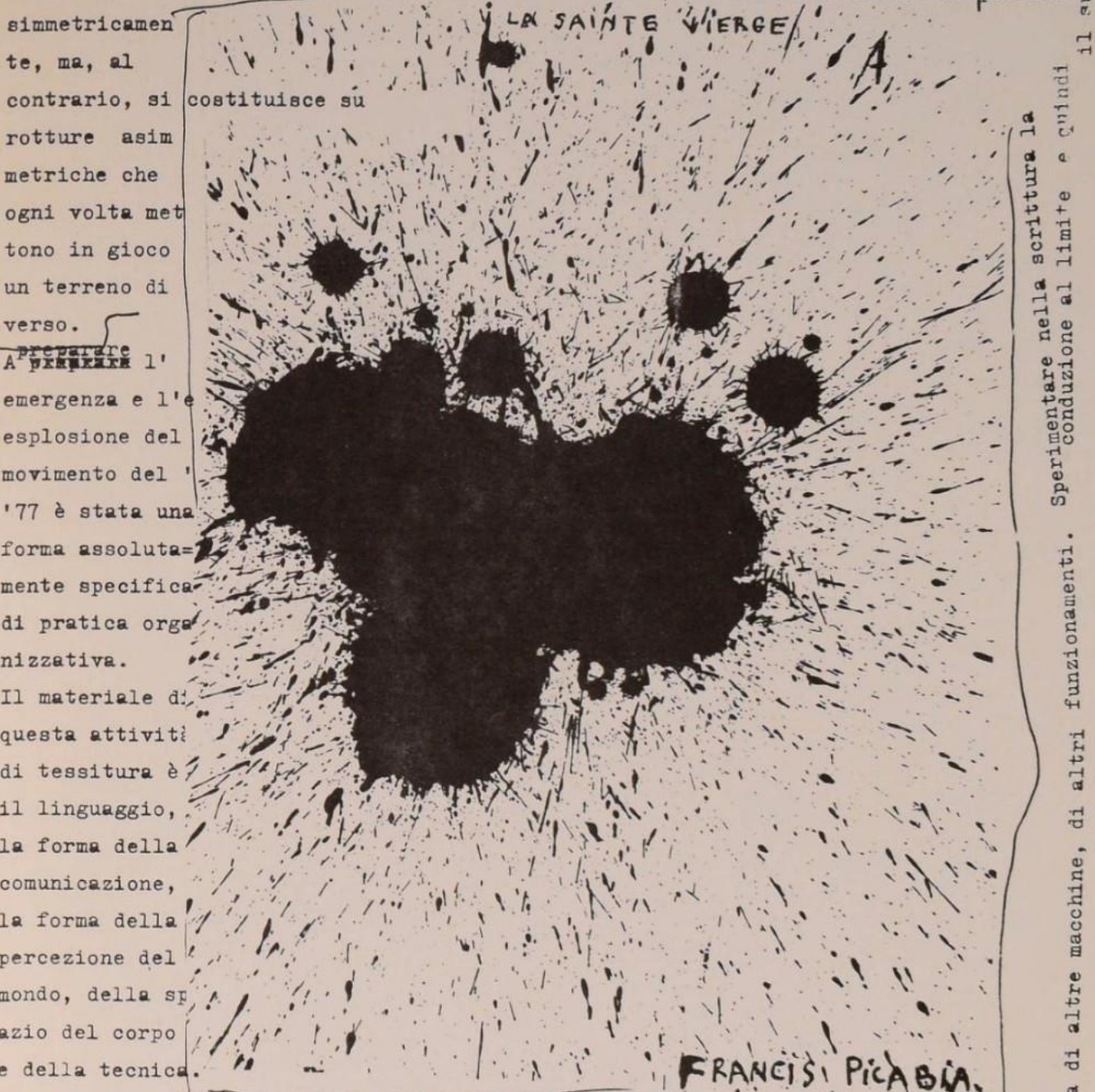
Ma non per questo non sapremo riconoscere il percorso compiuto i salti le rotture
le esaltanti vittorie le sconfitte. Perciò, rispetto all'accumulazione di esperienze
e di organizzazione su cui il potere si costituisce, il movimento reale non procede
simmetricamen

te, ma, al
contrario, si
rotture asim
metriche che
ogni volta met
tono in gioco
un terreno di
verso.

~~preparare~~
A ~~preparare~~ l'
emergenza e l'e
splosione del
movimento del
'77 è stata una
forma assoluta-
mente specifica
di pratica orga
nizzativa.

Il materiale di
questa attività
di tessitura è
il linguaggio,
la forma della
comunicazione,
la forma della
percezione del
mondo, della sp
azio del corpo
e della tecnica.

La scrittura trasversale ha rotto lo specchio ideologico della rappresentazione
e dello spettacolo, ha costruito percorsi asimmetrici. Ma ora essa va a tessere le
condizioni di una forma dell'esistenza, di una socialità che sia complessiva; a si-
mulare altri sistemi di segni, altri funzionamenti possibili della macchina semiotica,



Sperimentare nella scrittura la
conduzione al limite e quindi
il suo
paradigma di altre macchine, di altri funzionamenti.

GUAI A CHI SMETTE GUAI A CHI CONTINUA

Partiamo dalla nostra vita: guardiamo al passato, facciamo un bilancio. E' una storia, la nostra, che si è scritta per anni dentro le case collettive, i circoli, i luoghi di collettivizzazione che sempre si definivano come strutture di consumo di una ricchezza che veniva prodotta altrove. Abbiamo rimosso la durezza e la smisuratezza della necessità di produrre i beni necessari a riprodurre la vita. E' stata la peste dell'irrazionalismo e dell'immediatismo. L'esproprio, forma di appropriazione di ricchezza si rivela poi miseria incapace di risolvere la contraddittorietà della merce: quella di essere vita cristallizzata, dunque cosa maledetta. Oggi la massa di tempo-di-vita lavorativo è là, un Inconscio che appesta la nostra esistenza, che maledice i giorni e le notti delle nostre case, che riduce la collettivizzazione a marginalità subita. I migliori di noi sono quelli che questa massa di rimosso ha sommerso nella follia o nel carcere o nel suicidio o nell'eroina.

Guai a chi continua. Guai a chi smette.

Dobbiamo saperci liberare dall'irrazionalismo che abbiamo prodotto, dare forma produttiva al rifiuto del lavoro, scoprire il rigore e l'esattezza nei modi di riproduzione, nei rapporti interpersonali. Le case collettive sono state luoghi di appropriazione e di consumo di una ricchezza che continua ad essere merce. L'illegalità di massa, la devianza sono state possibilità di sopravvivenza ma hanno bruciato autonomia, creando una figura del movimento come puro consumo, dunque una figura sempre dipendente da un altro spazio, esterno al movimento, dallo spazio della ripetizione del modo di produzione capitalistico. E' stato irresponsabile far del trionfalismo su tutto questo. Occorre oggi costruire una socialità che si misuri sul problema fondamentale: la possibilità della produzione senza lavoro. La possibilità, dunque, della liberazione della vita. Porre questo problema come proposta di una forma di esistenza cioè di organizzazione per tutta una fase forse vuol dire che il movimento deve assumere forma di un luogo di sperimentazione; la scrittura collettiva forma di simulazione di ordini linguistici capaci di funzionare come prefirgurazione e paradigma di altri sistemi semiotici produttivi di valori d'uso in cui il lavoro umano sia soppresso.

Porre questo problema come proposta non vuol certo dire preparare ricette per la trattoria dell'avvenire, parlare di transizione, pensare che la liberazione debba attendere la trasformazione di tutta la società (quando al contrario solo la pratica di liberazione può innescare un processo intensivo di trasformazione).

Ma anzi, occorre liquidare l'idea della transizione, quest'ultimo baluardo della tradizione ideologica socialista, anche sul terreno della produzione. Chi ha detto che il capitalismo debba finire perché il comunismo possa vivere? Questo oggi lo diciamo avendo d'occhio anche il problema della produzione del necessario, all'interno di forme di socialità che escano dalla dominanza del modo di produzione fondato sul lavoro salariato e sul sacrificio.

A/traverso • suppl.a
Radio Alice • maggio '78
nuova serie • numero due •

A settembre A/traverso indice un convegno-seminario sulla crisi del movimento ed una serie di temi teorici che saranno proposti nel prossimo numero della rivista: fine del concetto di transizione • uso e struttura della scienza • scrittura simulazione assurdo • dissenso ideologia e lavoro intellettuale •

Il prossimo numero di A/traverso conterrà anche indicazioni precise •